

Roma, 27 febbraio 2008

SCHEDA

N° 6

E ADESSO VI SPIEGHIAMO IL PROGRAMMA DEL PD

Analisi critica, sintetica e graffiante dei dodici punti del programma del Partito Democratico

Punto 6

**STATO SOCIALE: PIÙ UGUAGLIANZA
E PIÙ SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA,
PER CRESCERE MEGLIO**

A cura di
Renato Brunetta

Il programma del Partito Democratico sul lavoro mal cela le contraddizioni non risolte tra la robusta sinistra conservatrice ben rappresentata dal collateralismo con la CGIL e la pattuglia di “abatini” riformisti reclutati da Letta e Veltroni.

Potremmo anche riconoscere con soddisfazione che in generale si è espressa la nostra egemonia politico- culturale: la legge Biagi non è più un disvalore, la pressione fiscale sul lavoro è eccessiva, la contrattazione collettiva deve essere decentrata. Ma, a ben vedere, rimangono vive alcune vecchie impostazioni e si mantiene inalterato quell’approccio concertativo che ha sempre consegnato agli attori sociali più ottusi un potere di veto sulle decisioni istituzionali.

Emblematica appare in particolare la proposta di immediata riduzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Se per il Centro-Destra la spesa fiscale va concentrata sulla sottrazione alla tagliola della progressività di straordinari, premi e incentivi, il PD si orienta invece all’aumento indiscriminato delle detrazioni e, in termini inevitabilmente residuali, al minore prelievo sugli aumenti – altrettanto indiscriminati – della contrattazione aziendale. In un caso si vuole produrre una forte spinta sui salari connessi alla flessibilità organizzativa e alla produttività, nell’altro prevale ancora quella funzione solidale del salario per cui la detassazione è spalmata moderatamente su tutti. Non siamo ancora alla piena accettazione del criterio “lavorare meglio per guadagnare meglio”.

Ancor più ambigua è l’idea di un salario minimo mensile garantito dalla legge a tutti i lavori, frutto dell’incrocio tra un’idea liberista del prof. Boeri e le richieste garantiste dei precari romani. Per il prof. Boeri, economista di area PD, è necessario definire per legge un salario minimo – orario e non mensile - pari al 50% di quello mediamente praticato, eliminare l’efficacia generalizzata dei contratti collettivi nazionali, consentire le deroghe in peius a questi sulla base di accordi aziendali senza scendere al di sotto dei minimi “minimi” di legge. Una sorta di rete protettiva collocata molto

in basso per un gioco negoziale molto più flessibile. Se spiegata così, la proposta si guadagnerebbe subito un bel sciopero generale ed una conflittualità che farebbe impallidire quella manifestatasi in occasione delle timide ipotesi di modifica dell'art.18.

In realtà la soluzione viene presentata come un salario mensile obbligatorio minimo di 1100 euro per le collaborazioni a progetto perché è noto agli addetti ai lavori che ogni rapporto di lavoro subordinato – anche a termine – deve rispettare il contratto collettivo di riferimento. Se così, la proposta è assurda perché condannerebbe alla sommersione tutte le prestazioni che in quanto caratterizzate da un modesto contenuto professionale e da bassa intensità lavorativa prevedono remunerazioni correttamente inferiori. Si pensi solo al lavoro dello studente concentrato nel fine settimana.

La sinistra insomma continua a dimenticare l'economia dei servizi e quei diffusi "spezzoni" lavorativi che sono spesso sommersi.

Essa rifiuta il lavoro intermittente e i voucher così come irrigidisce part time e contratti a termine perché tuttora ancorata al lavoro standard della produzione industriale seriale.

di Maurizio Sacconi

- **Infortuni sul lavoro: premiare chi investe in sicurezza**

La proposta tende a creare una sovrastruttura senza chiarirne i rapporti con gli enti che si occupano della materia (a partire dall'INAIL) e soprattutto col Servizio sanitario nazionale. Senza riordinare competenze fino ad ora frantumate non si realizzerà alcun salto di qualità sul piano della sicurezza del lavoro. La proposta contraddice le stesse conclusioni della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali che ha individuato un "polo sicurezza" costruito e fondato sull'INAIL.

Se si può condividere in via di principio l'idea di "premiare le imprese" che investono in sicurezza, non è chiarito con quali risorse ciò possa avvenire. E' poi assolutamente sconsigliabile di adoperare il saldo di gestione per migliorare le prestazioni economiche. Il risultato attivo d'esercizio non è una dato strutturale, ma solo contingente, a fronte tra l'altro dei forti squilibri che emergono tra le diverse gestioni: industria, artigianato, agricoltura, altre attività.

- **Sostenere le retribuzioni basse**

Falsamente suggestiva, l'idea del salario legale minimo, inizialmente concepito solo per i lavoratori precari, tende ad essere estesa, sia pure con diverse modalità, a tutto il mondo del lavoro. Si manomette così il sistema di relazioni industriali creando un doppione della contrattazione nazionale, si irrigidisce il mercato del lavoro, si creano difficoltà alle imprese e alle loro associazioni che non sarebbero più attori delle politiche salariali. In sostanza, verrà a crearsi uno scalino protetto dalla legge che spingerà più in alto (e renderà più onerosa) la stessa contrattazione collettiva nazionale proprio nel momento in cui sarebbe necessario depotenziarla a favore di quella decentrata.

- **Contratti "atipici"? Devono costare di più e lotta alla precarietà**

La precarietà si supera non si abolisce. Nonostante i tentativi di approccio in sintonia con il dibattito europeo le proposte si muovono nell'ambito di una impostazione punitiva e soppressiva di talune fattispecie lavorative. Non ha senso aggravare di ulteriori costi (oltre a quelli già derivanti dagli incrementi contributivi già disposti dal governo) le figure tra le più deboli del mercato del lavoro. La convinzione che il lavoro atipico debba costare di più è una forzatura che finirà per distruggere posti di lavoro.

- **Per un vero mercato delle case in affitto**

Anche se il programma dichiara di voler evitare il ripristino di vecchie esperienze di edilizia residenziale pubblica, le proposte finiscono per prefigurare un "polmone" abitativo assistito. Non si nega l'esigenza di misure per le case in affitto, ma è singolare l'approccio ideologico del programma. Il messaggio è chiaro: per essere "politicamente corretto" bisogna essere inquilino non proprietario o aspirante tale dell'appartamento in cui si abita. Il problema della casa che preoccupa le famiglie italiane in questo momento è un altro: come far fronte agli oneri crescenti del mutuo immobiliare che hanno stipulato a tasso variabile in condizioni più vantaggiose di quelle attuali. Su questi problemi, urgenti e sensibili, il programma tace. E promette ai proprietari mancati di oggi (perché non riescono a far fronte agli oneri crescenti del mutuo stipulato) una casa popolare in affitto domani.

- **Per l'invecchiamento attivo**

Anche in questa materia il Programma rimuove col recente passato, in quanto non si fa riferimento al che fare rispetto alle parti più critiche e a rischio della controriforma delle pensioni del 2007 e in particolare ai contenuti imposti a suo tempo dalla sinistra più radicale.

- **Governare l'immigrazione per non subirla**

Quale credibilità hanno queste affermazioni quando nel punto precedente abbiamo potuto notare che viene totalmente ignorato il fenomeno della badanti che è tanto rappresentativo della condizione lavorativa delle donne immigrate?

Non è vero che la legge Bossi-Fini ha prodotto immigrazione regolare. Gran parte dei nuovi iscritti all'Inps sono proprio immigrati regolarizzati.

- **Sanità: più imprenditorialità, meno intrusioni della politica**

Non c'è una risposta di contenuto strategico per affrontare la tendenza alla crescita della spesa sanitaria pubblica. Viene fatto appena un cenno al ruolo che può essere svolto dall'introduzione (nei termini previsti addirittura dalla c.d. riforma Bindi del 1999) di forme di previdenza sanitaria privata collettiva e individuale (alla stregua di quanto avviene nel campo delle pensioni). Anzi vengono ricondotte nell'ambito pubblico le cure odontoiatriche che persino la legge 883/78 lasciò alla libera scelta dei cittadini (ferma restando ovviamente la deducibilità fiscale delle spese relative).

- **Attuare la 194, in tutte le sue parti**

Non si affrontano gli aspetti emersi recentemente a proposito del numero di settimane entro le quali è consentito l'aborto terapeutico e del che fare nel caso che il feto sia vivo. E' noto, infatti, che questa dolorosa circostanza – fermo restando l'attuale limite di 24 settimane – può determinarsi nel 30% dei casi.

- **Sono le donne l'asso dello sviluppo**

Le proposte sono estremamente generiche per cui diventa difficile esprimere dei giudizi compiuti. Emerge tuttavia un approccio culturale tradizionale e datato nel senso che non vi è alcun riferimento, per esempio, allo sviluppo e alla più adeguata tutela del lavoro a part time nonostante che l'esperienza di altri paesi europei stia a dimostrare che l'occupazione femminile è elevata laddove è elevato il ricorso al part time. Le misure di incentivazione fiscale vanno attentamente

modulate evitando di dar corso ad un mercato protetto dell'occupazione femminile, rendendola dipendente solo dal flusso delle agevolazioni fiscali e estremamente vulnerabili rispetto al loro eventuale venire a mancare.

- **sbagliato** prevedere incentivi fiscali per le aziende che assumono donne e soprattutto mirato a favorire il secondo reddito in famiglia. Si compie una discriminazione nei confronti dei maschi, delle donne single e delle donne capofamiglia: si devono prevedere detassazione del lavoro femminile, (fino a quando si sono raggiunti gli obiettivi di Lisbona 2010), contributi figurativi nei periodi di congedi per cura, potenziamento del lavoro part-Time, incentivi per i contratti di inserimento per le donne, sviluppo di carriera, applicazioni pari retribuzioni salariali.
- **Sbagliato** una legge sull'uguaglianza di genere sul mercato del lavoro: basta rendere obbligatorio anche tra i compiti degli organismi ispettivi l'applicazione della Costituzione italiana, del CC, le Direttive Comunitarie sulle norme di antidiscriminazione, le leggi esistenti sulle pari opportunità e sanzionare pesantemente chi non le applica.

- **Le proposte per la conciliazione**

Si prefigura un incremento del costo del lavoro che renderà ancora più complicata l'assunzione di lavoratrici. Soprattutto se il documento apre ad alcune forme di tutela rendendole praticamente estensibili anche ai lavoratori maschi si rischia di perdere ogni possibile riferimento alla specificità femminile.

- **Sbagliato** promuovere incentivi fiscali per un settore di servizi "X" la famiglia.
La questione della conciliazione non è un problema settoriale, ma può e deve essere affrontata come un sistema di politiche attive ed integrate - sociali, lavorative, territoriali, dei servizi e delle reti solidali - cioè come un insieme intrecciato di modelli e interventi sugli aspetti strutturali e sulle modalità organizzative teso a sviluppare nuovi modelli organizzativi del lavoro aziendale che rendano operativa la conciliazione lavoro-famiglia.

Anziché prevedere incentivi "X" i servizi è utile prevedere detrazioni per il costo dell'assistenza a bambini e anziani e convenzioni per l'accesso a servizi, semplificazioni dei rapporti amministrativi.

- **Asili nido per tutti e bambini più felici, dai primi giorni di vita**

E' una risposta statalista che trascura il potenziale degli asili nido sul posto di lavoro, in nome di un'antica pregiudiziale ideologica. Anche accettando tale impostazione, non vi sono, nella legislazione in vigore, come afferma invece il programma, risorse adeguate per quadruplicare in 5 anni il numero degli asili nido.

- **Retorico** per gli asili nidi eliminare la “minuziosa regolazione” e prevedere l'assistenza a madri in difficoltà: la Costituzione Italiana, la Legge quadro sull'assistenza, la legislazione della maternità garantisce la tutela alla madre in difficoltà.

- **Sbagliato** il congedo di paternità che diventa attraente perché interamente retribuito dalle aziende: sono costi insostenibili dalle imprese e la cultura della responsabilità non si inculca monetizzandola.

- **Sbagliato** prevedere una esclusione di benefici alle donne per la normativa dei congedi: è demenziale e conflittuale. Valorizzare, invece, la maternità ponendo a carico della fiscalità generale una valutazione maggiore del periodo di astensione dal lavoro per maternità.

Famiglia: poco o niente per la Famiglia se non il miracolo di resuscitare i DICO

- **Il PD manca di una visione complessiva della politica per la famiglia**

Quando invece sono essenziali due cose:

1. promuovere la famiglia come soggetto di scelte di politica sociale nelle quali esercita le sue libertà e si assume le sue responsabilità in quanto soggetto titolare di un complesso di diritti-doveri di cittadinanza propria;
2. programmazione per la realizzazione di servizi e reti sussidiarie per la persona, sostegno alla comunità/famiglia, realizzazione di un sistema integrato di nuove forme di sussidiarietà locale anche attraverso Fondazione di Comunità a livello territoriale.

- **Sbagliato** pensare ad un bonus per ogni nato ad una tantum

- **Il buono-servizio per i non autosufficienti e i diversamente abili**

Si crea un doppio livello dell'indennità di accompagnamento (che viene riconosciuta quando si riscontra una condizione di inabilità assoluta a provvedere alle funzioni indispensabili della vita) in base al reddito. Ciò contraddice con un orientamento giurisprudenziale consolidato che riconosce il diritto al trattamento a prescindere dalla prova dei mezzi.

Anche in questo caso si vuole ignorare di proposito che l'assistenza alle persone non autosufficienti è effettuata in parte prevalente dalle badanti attraverso l'iniziativa delle famiglie col contributo dell'associazionismo sociale. Per giunta si tratta di lavoro, quasi totalmente di donne immigrate.

- **Sbagliato** il buono servizio per i non autosufficienti e i diversamente abili monetizzato e a carico di chi?

È utile realizzare il **Long term care** per persone non autosufficienti. Si tratta di avviare, sul modello tedesco, una forma di assicurazione obbligatoria per l'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti. Il finanziamento è posto a carico in parte dei datori di lavoro (0,5%) e in parte dello Stato. Le risorse accumulate confluiscono in un fondo presso l'Inps. Per compensare le imprese viene abolita la festività del santo patrono.